

# Xiangqi: finalmente una grande storia!

Franco Pratesi

## Introduzione

Circa un mese fa mi è capitata finalmente sotto mano una storia recente degli scacchi cinesi; mi sono presto convinto che merita una descrizione, sia pure sommaria ed emendabile alla prima occasione, nell'attesa di trascrizioni più corrette, più dettagliate e, magari, di una traduzione integrale. L'argomento non ha infatti ricevuto sufficiente attenzione nel passato, tanto che opere di questo genere risultano estremamente rare.

La prima storia degli scacchi cinesi di cui si conosca l'autore è: *Xiang Xi Ge* di Yi Zhu Zhu; il titolo dovrebbe significare *Scacchiera degli scacchi*. Di questo libro, ciò che colpisce di più noi poveri scacchisti dell'Occidente è la data: per non sorprendersi troppo, bisogna pensare a tante simili manifestazioni straordinariamente precoci della cultura cinese. Il fatto è che, anche ammettendo di poter trascurare i precedenti testi di autori ignoti, l'anno di questa edizione è il 1047! All'incirca coincidente per l'Europa con le prime vaghe attestazioni della presenza del gioco. Probabilmente, come prima storia europea degli scacchi si può considerare la trattazione di Thomas Hyde, di qualcosa come seicento anni più recente.

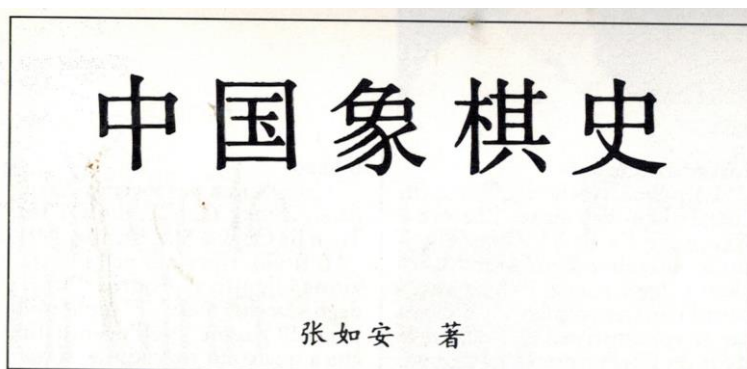
Il secondo libro a essere stato interamente dedicato alla storia degli scacchi cinesi è pure piuttosto misterioso, benché recente. Si tratta della storia dovuta a Li Song Fu, stampata a Pechino nel 1982. Se ne ritrovano tracce in una delle tante polemiche di Pavle Bidev (per es. *Schach aus India oder China*, 1986, p.6), che rimproverava a Egbert Meissemburg di tenere gelosamente per sé un esemplare di questa "prima" storia degli scacchi cinesi, invece di farla tradurre e distribuire agli studiosi occidentali. Se davvero di una storia degli scacchi cinesi si trattava, non dev'essere stata una pietra miliare, visto che è rimasta nell'ombra anche successivamente.

Il libro qui in esame sarebbe dunque in realtà almeno la terza opera dedicata interamente alla storia degli scacchi cinesi. Per fortuna questa

volta si è verificata un'eccezione rispetto a una specie di regola generale che vuole che un libro del genere lo si veda citato da qualche parte ma risulti poi introvabile. Questo libro lo posso sfogliare a mio piacimento; mi dispiace solo che a mio piacimento non riesco invece a comprenderlo e dipendo dall'aiuto di qualche persona di buona volontà per chiarirmene il contenuto (in questo caso l'ing. Ge Songlin).

## Il libro

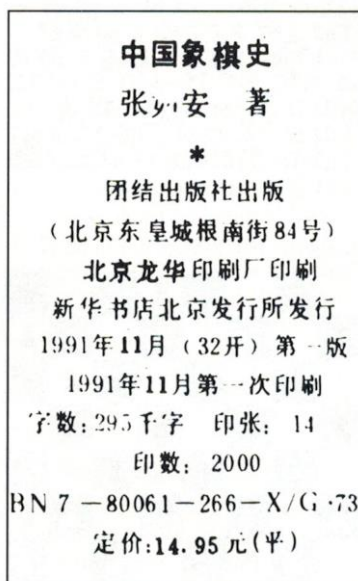
Questa nuova storia è: Zhang Ruan, *Zhong Gou Xiang Qi Shi*, Tuan Jie Cu Ban She, Beijing, 1991. Il titolo, riportato nella Fig. 1, significa proprio: *Storia degli Scacchi Cinesi*. É un libro di ben 420 pagine. Nell'eventualità che a qualcuno riesca utile, si può trascriverne la sigla: ISBN 7-80061-266-X/G.73. Ma vediamo di renderci almeno conto della distribuzione della materia e dell'importanza relativa dedicata alle varie epoche.



**Figura 1 – Titolo e autore del libro.**

Nel libro, accanto a una divisione principale in cinque parti o sezioni, esistono ulteriori suddivisioni in capitoli, a loro volta divisi in sottocapitoli numerati, di modo che le epoche e i fatti descritti risultano articolati in maniera analitica molto dettagliata. Le suddivisioni del testo vengono spesso fatte coincidere con la durata delle varie dinastie che hanno governato la Cina (le date corrispondenti sono riportate nel seguito con qualche arrotondamento). In particolare vengono seguiti con attenzione

gli alti e bassi che si ebbero nel corso dei secoli nella popolarità del gioco; si può accennare in proposito alle due grandi fioriture che si verificarono attorno al XII e a metà del XVII secolo.



**Figura 2 – Indicazioni nell’ultima pagina del libro.**

La prima parte (pp. 1-37) si riferisce a *Il tempo della germinazione*; dopo qualche cenno a date precedenti, riguarda essenzialmente l’epoca tra gli anni 569 e 700. La seconda parte (pp. 39-64) tratta *Il tempo della prima formazione*, 700-1000. La terza parte (pp. 65-100) *Il tempo dello sviluppo*, 1000-1090. La quarta parte (pp. 101-273), 1090-1640, riguarda *Gli scacchi moderni, prima suddivisione*, con uso principale della bombardarda. La quinta e ultima parte (pp. 275-398) coincide con gli anni della dinastia Qing, 1644-1911, e tratta *Gli scacchi moderni, seconda suddivisione*, con uso combinato di bombardarda e cavallo. Si può osservare che alle epoche più recenti è riservato uno spazio relativamente minore: il terzo e ultimo capitolo della quinta parte inizia a p. 356 e descrive le alternanze che si verificarono nella popolarità del gioco nel corso del XIX secolo.

## **L'autore**

Dopo la trattazione storica, ci sono alcune brevi note biografiche (pp. 389-391), che rappresentano per noi l'unica fonte di notizie su Zhang Ruan. L'autore è nato in una piccolissima isola nel Mare Cinese Orientale, con soltanto venti o trenta mila abitanti. Nonostante le dimensioni ridotte, il gioco degli scacchi cinesi vi è largamente diffuso. L'autore ricorda molte serate in cui il padre, contadino, giocava nella fioca luce della lampada a olio. Non era un giocatore fortissimo, ma gli piaceva giocare. Il piccolo Zhang Ruan si appassionava a seguire le partite del padre in ogni possibile occasione. In seguito, anche quando si è allontanato dalla sua isola, ha sempre portato con sé una scatola di scacchi cinesi.

Non sembrerebbe riportata la professione di Zhang Ruan e in particolare non si capisce se le sue lunghe ricerche di documenti originali sugli scacchi cinesi siano attinenti a una sua professione di storico, abituale frequentatore di archivi e fondi antichi di biblioteche. Quello che è certo è che questa ricerca si è protratta per diversi anni e che nella laboriosa raccolta di documenti l'autore è stato comunque aiutato da studiosi di livello accademico: alla fine, oltre a ringraziare l'editore, tiene a ricordare il sostegno avuto da tre professori cinesi.

Dopo aver raccolto tante informazioni utili, si è impegnato per due anni nella stesura di questo libro, terminato nel 1989 e uscito nel 1991. Suo scopo esplicito è stato di offrire per la prima volta anche agli scacchi cinesi una trattazione di carattere storico meritatamente approfondita, seguendo quanto già fu realizzato per gli scacchi occidentali con l'opera di Murray. Ciò si è rivelato difficile per lui perché nelle bibliografie ha trovato un solo precedente, l'antico libro di Yi Zhu Zhu.

## **Le informazioni sull'origine degli scacchi**

Come già per Needham, anche per questo autore una data molto significativa è il 569 d.C., con il famoso riferimento letterario agli scacchi astrologici dell'imperatore Wu Ti. Proprio da questa data e da questo riferimento inizia tra l'altro il repertorio storico-bibliografico, molto dettagliato, posto in appendice (pp. 402-420). Tuttavia, si ammette che forme primitive di scacchi sono esistite, sia prima che dopo tale data.

Anche dopo il 569 d.C. si ebbero ulteriori trasformazioni da una variante all'altra, senza che se ne conoscano i dettagli, fino a giungere alla forma attuale degli scacchi cinesi, il che avvenne specialmente a seguito delle modifiche introdotte poco dopo il Mille.

Per le date anteriori al 569 d.C., i riferimenti originali sono veramente scarsi: si tratta di solito di ricostruire un gioco a partire dal solo nome o da un paio di parole usate al riguardo. Perciò esiste una grande arbitrarietà nelle interpretazioni. Le scacchiere utilizzate erano di più tipi e comunque diverse da quella attuale. Pare che siano esistiti diversi giochi di tavoliere, da giocare sia fra due che fra quattro persone. Non ne conosciamo le regole esatte, ma sono esistiti giochi puri e semplici, giochi di simulazione in ambito astronomico, divinatorio, e militare. L'autore prende in considerazione quattro giochi principali.

– Nel primo gioco, *liubo*, sulla tipica scacchiera che presenta un quadrato interno circondato da quattro settori [cfr. J.Needham, *Science and Civilisation in China*, vol. 3, Cambridge 1959 p. 304 – F.P.], si muovono 6 pedine quadrate bianche contro 6 nere. Le pedine sono di vario materiale, principalmente legno, bambù e osso.

– Il secondo gioco, *seixi*, è di pura sorte e si basa sul lancio di oggetti variamente colorati e sull'indovinare il numero totale di superfici esposte con un dato colore.

– Nel terzo gioco, *tanqi*, sono ancora in campo sei pezzi bianchi contro sei neri; però sono pietre (eventualmente preziose) di forma sferica, fatte rimbalzare con l'aiuto di bacchette. Alle estremità del piano di gioco sono segnate le "porte" che le palline devono oltrepassare per vincere.

– Nel quarto gioco, *boluo seixi – shuang lu*, che già nel titolo ricorda l'esistenza di "due sponde", sono in campo due eserciti composti di un ugual numero di soldati (di solito 15 ma anche numeri leggermente diversi). Queste pedine, di colore bianco e nero, sono indicate con il termine comune di "cavallo".

Si dice espressamente che la questione se l'origine degli scacchi sia da attribuire all'India o alla Cina resta tutt'oggi un mistero; comunque, le scarse testimonianze antiche che ci sono pervenute dall'India e dalla Cina indicano un gioco quasi uguale. L'autore non prende neppure in esame la possibilità di una eventuale origine da un terzo paese asiatico, per esempio dell'Asia Centrale o dell'Indocina.

## Conclusioni

Siamo decisamente alla presenza di un'opera valida; la trattazione storica è palesemente ampia e dettagliata. Non si può dubitare dell'impegno e della serietà dell'autore, né dell'importanza di questo libro nella letteratura scacchistica, anche grazie al suo carattere pionieristico. Naturalmente, non è possibile fornire qui un'adeguata presentazione dell'intero contenuto e ci si deve limitare a alcuni commenti parziali.

La struttura del testo segue piuttosto da vicino il modello Murray, se non altro in termini temporali (d'altra parte, non ha l'esigenza, essenziale nel modello, di spaziare fra numerose civiltà diverse). Come Murray, infatti, non dedica soverchia attenzione né ai primordi del gioco, né agli sviluppi più recenti. Ciò può essere facilmente compreso: i primordi del gioco hanno dato origine a inesauribili dibattiti, basati solo su vaghi cenni della letteratura antica; una storia seria può saltare rapidamente ai primi documenti successivi di una certa consistenza. Anche il fermarsi al 1911 può trovare valide giustificazioni. La storia più recente è sotto gli occhi di tutti, esistono libri, annate di riviste, vari repertori, a cui gli interessati possono rivolgersi, senza la necessità di una apposita compilazione che inoltre, se volesse tendere alla completezza, diventerebbe estremamente voluminosa.

Insomma, se l'esame di quest'opera mi ha lasciato piuttosto insoddisfatto, devo riconoscere che la colpa è mia, e non solo per ignoranza linguistica. Il motivo principale è che cercavo in questo libro specialmente una trattazione approfondita, che non c'è, e che forse non poteva esserci, sui primordi del gioco. Sia pure apprezzando la scelta dell'autore, sopra ricordata, di sorvolare sulle scarse tracce iniziali della storia degli scacchi, dobbiamo rammaricarci di non aver trovato qui l'interlocutore cercato: uno storico cinese che porti un contributo originale alla discussione in corso sull'origine degli scacchi.

Il tema dell'origine e della prima diffusione degli scacchi è oggi molto sentito e anche il "gruppo di Königstein" sembra trovare in esso una delle principali ragioni della propria esistenza. Questo gruppo di storici degli scacchi, sia professionisti che dilettanti, è formato in larga maggioranza da esperti dell'Europa Occidentale (con molti membri della Germania e dell'Inghilterra che non a caso sono i paesi da cui anche in passato sono venuti i più importanti contributi in materia). Di questo stesso gruppo fanno parte un esperto dell'India e uno del Giappone, ma nessun esperto cinese.

Nonostante la pubblicazione dell'importante storia descritta sopra, si deve quindi ripetere l'auspicio che qualche storico cinese si impegni sul fronte della prima diffusione degli scacchi. Dopo tutto, gli scacchi in Cina hanno una storia molto lunga e interessante con testimonianze di antica data, che vengono via via alla luce anche in questi ultimi anni. La raccolta e la valutazione critica del relativo materiale di provenienza letteraria e soprattutto archeologica risulta ovviamente molto più difficile per esperti e studiosi di altre nazionalità.